



Chi non conosce la Carinzia può andarci ora per i mondiali di ciclismo fra i boschi verdi e i suoi cento laghi

A PAGINA 12



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Il tortello di pasta farcito è il simbolo vero di tutta la cucina emiliana Rendiamogli omaggio per la Festa dell'Unità

A PAGINA 14

Né grassa né dotta, solo Bologna

Guardatela dall'alto degli Asinelli

Non si può leccare questa città come un gelato al limone mentre si ascoltano raccontare le sue vecchie avventure o si guardano le mezze volte dei portici portatori di ombra. Voglio dire che non è il caso di visitarla zoccolando fra un'occhiata alle torri e un piatto di tortellini. Dato che Bologna è diversa dall'iconografia messa in giro ad ogni occasione da estensori di scarsa vena che hanno legato il nome della città a una sensualità abbastanza greve e ridondante e a un pragmatismo un po' sparagnino e poco avventuroso. Bologna è diversa da questi schemi sciagurati anche se tenta ad emergere da un cauto scudo di un sospettoso rapporto con la realtà che si sta facendo tanto da essere ritenuta meno brillante e più severa e appena un poco uggiosa (nella sostanza) di quanto essa sia.

Il fatto è che in questo momento Bologna così antica a chiunque la visiti o ci arrivi per altra occasione appare come un cantiere proliferante sembra che si stia rimbellendo per tornare un poco giovane o certamente più nuova. Le sue pietre vengono lucidate smalti le umide impronte dei secoli.

Si accorgerà infatti il viaggiatore con qualche interesse in testa e qualche giorno di tempo per scrutare in giro a cui occorre ricordare con semplicità che più che guardare la città (l'elsina Bologna Bononia Bologna) va scrutata fra le pieghe rivoltate come le pagine di un libro. Direi con una indicazione diretta che suggerisca un piccolo metodo che bisognerebbe metterla sulle ginocchia quasi fosse un cassetto pieno di cose e cose per poi cominciare a frugare dentro sollevando con cautela un oggetto per volta osservandolo godendolo contro luce.

Perché la città che ha coloriture morbidissime costanti in un modo provocatorio a mio parere chiederebbe di essere vista nelle ore in cui la luce non è canca di forza e cominciano a indagarla con occhiate panoramiche come si contempla appunto - l'intero cassetto sfilato dal mobile (Solo in seguito si potrà portare l'occhio su questo o quel particolare). Per esempio dall'alto della torre degli Asinelli - che sembra costantemente con la cima fra le nuvole o nebbia dato che misura 98 metri di altezza fu costruita in un decennio a partire dal 1109. Per salire si pagano mille lire l'apertura va dalle 9 alle 18 tutti i giorni anche la domenica. Lì accanto pende la più mite Garisenda. Da lassù si vedrà come ho detto che in questi giorni Bologna è tutta un cantiere. Ponteggi tubi gru che scivolano nella aria sopra i tetti. Nel centro storico tetti di coppi di quel rosso bolognese appena incupito a suggerire un sentimento di costante ma vibrante armonia di un rifluire di colori accesi e uniformi quasi un fuoco in sordina smosso dal vento.

L' sempre lassù si vedrà come Bologna sia attraversata da lame dritte di strade - con il rimbombare del rigore della sua simmetria risale ai romani. A terra poi troverà la conferma che la collocazione della città ha favorito (quasi obbligate) passaggi continui di papi e imperatori di luminari di ogni genere e lingua spesso ospiti dell'università faro d'Europa coinvolgendo da sempre gli abitanti alla frequentazione con personaggi «alti» da rispettare per convivenza e non da circondare di noia o aggressiva curiosità. La curiosità infatti è un sentimento medio che la città sembra non possedere.

Qui tutto è possibile e infatti qui tutto o quasi tutto è stato possibile però senza troppo fragore piuttosto per una necessità ben valutata con la consapevolezza che la realizzazione delle cose viene poi esaminata come un risultato già preventivo anche nei dettagli quindi senza emozioni particolari. Così che mentre la torre Asinelli è persa fra le nuvole il carattere dei bolognesi è certamente in contrasto con i loro voluti ombre, elfi e venti.

Oggi Bologna è regina del terziario e ormai si è adattata ai relativi sviluppi concatenati. Cerca di espandersi per spazi larghi mangia la terra della pianura cerca di alzarsi per costruzioni a molti piani. Apre alberghi per gli ospiti allestisce mostre feste festival congressi. E la città del continuo parlare. Promuove dibattiti tavole rotonde. Dall'altra parte espone vetrine ricche di cose di una opulenza sostanziale in cui anche la gastronomia è offerta come una forza esaltante della natura. Negli immediati dintorni di città ci sono ristoranti eccellenti (basta guardarsi nelle pagine gialle) ma anche nella città sia pure imbuticati dentro alle vie strette.

Ottimi le librerie una la Feltrinelli è aperta tutto il giorno. Un quotidiano fin dall'Ottocento e adesso altri due (La Repubblica e l'Unità) con un supplemento per Bologna. Nessuna radio o importazione che faccia testo. Qualche pubblicazione in edicola con indicazioni in dettaglio di spettacoli e di altre notizie utili. Potesi viaggiare, no direi di viaggiare. Archiginnasio la Pinacoteca il Museo d'Arte Scienze e ciò che circonda piazza Maggiore.

Bologna ritorna ad ospitare la Festa nazionale dell'Unità. Ecco un'occasione che il poeta Roversi coglie per aiutarci a scoprire una città diversa non solo gastronomica e antica ma dinamica e nuova.

Come Bertoldo sorride per difesa

Arrivando in una città quindi anche in una città come Bologna è sempre importante stabilire (anzi direi capire) se essa ride oppure sorride se è capace di dimenticarsi traslasciandosi nella fantasia o abbandonandosi ad essa oppure se un filo costante di ironia - risentita faticosa talvolta perfino dolorosa ma costante - affiora sempre teso a condizionare in ogni caso i suoi umori.

Parlarne servirebbe almeno a precisare meglio anche in questo senso la fisionomia di una città che altrimenti per le generali sembra spesso deformata da continue manomissioni. La si vuole nella realtà e come tale la si decanta grassa e dotta mentre non lo è più almeno nel senso della vecchia tradizione cioè un po' paciosa e con tutti i piccoli risentimenti e i sussulti le piccole cattiverie le piccole astuzie e le piccole virtù di una società agraria.

In effetti almeno a mio parere il personaggio (o la maschera) che meglio interpreta schematizzando l'effettivo umore della città non è il dottor Balanzone dal grosso naso e dalla grossa pancia ma Bertoldo Balanzone greve e ridondante tutto involuppato in una ostentazione verbale monotona e prolissa obbligate a scionare un fiume di parole per poter difendere il proprio spazio di protagonista vuoto di idee e di sentimenti reali. È costruito su domande retoriche e su auto risposte precipitose («Avete riso perché ho inciampato?») e, alla fine sembra davvero un'ombra rivissita.

Bertoldo quali che siano i suoi antecedenti in Giulio Cesare Croce suo autore girogavo da piazza ha quella capacità di schizzare veleni a mezza bocca e mescolandoli al sorriso che è al fondo della vita autentica di Bologna. Si ride a metà perché si vorrebbe ridere a cuore aperto ma contemporaneamente ci si sorregge, per non abbandonarsi mai del tutto a qualche sentimento. Quasi che dietro ad ogni risata possa nascondersi un piccolo tradimento un piccolo inganno. Nulla di mostruoso naturalmente ma sempre qualcosa è possibile, di fastidioso il divertimento a Bologna mi sembra mescolato in questo modo. Perché nessuno qui se è brutto vorrebbe diventare bello, non patisce la sua bruttezza ma la usa imparato usarla. Quindi anche il riso è in ogni occasione dimidiato. Il divertimento vero è sempre o quasi sempre l'attesa del prossimo spettacolo della prossima occasione.

Un autore che rende esemplarmente questa situazione o queste diverse situazioni è Stefano Benni. Basterebbe leggere il suo ultimo romanzo «Comici spaventati guermi» per riuscire a capire i molteplici ricatti così vivi rapidi immediati e anche così persistenti e insistenti, che la città si dispone a promuovere nel corso delle sue giornate. Ricatti intendo delle idee dei sentimenti degli umori della vera memoria e della vera speranza. Un umorismo straordinario e spigliato legato a corpi reali ad occasioni reali.

Indicherei un altro autore giovane e su una strada in continua ascesa per precisare una conoscenza diretta della sostanza autentica della città attraverso la comunicazione spettacolare. Quel proliferare verbale che in Balanzone diventa bolle d'aria e in Bertoldo una linea Maginot per cercare di distaccarsi dal lac di del potere che opprime e condanna suscitando il riso quindi per necessità con l'obbligo di creare sempre nuove occasioni. In Alessandro Bergonzoni mi sembra come la costruzione di una casa dentro alla quale accogliere prima che si può gli spettatori per far durare ancora e ancora il piacere pieno di fascino di una comunicazione che rimette in moto e in gioco il bisogno di partecipare e di ascoltare. Anche di giudicare con apparente noncuranza («Le loro abitazioni erano piene di chiudi pianti sui quadri i vasi schiacciavano i fiori le padelle rompevano le uova avevano angoli sfitti spicchi di vino le virgole i pargoli i giorni d'angora la birra di plastica le rose di mogano i pali scansabili i muri parlanti i cani melli bili i cerchi trovabili le tinte cercabili. Intanto i cinesi di arrampicavano su griffe interminabili infastidite dai cinesi che si arrampicavano sulle griffe»).

A Bologna di attori e di gruppi emergenti ce ne sono parecchi e tutti parecchio bravi e molto seguiti usciti da serate memorabili del Circolo «Pavese» Patrizio Roversi Syusy Bladi Vito i Gemelli Ruggen - anche nei giorni scorsi definiti «il fenomeno più originale prodotto dal teatro italiano degli ultimi anni» «quelli della risata demenziale». Posse davvero così il mio piccolo castello argomentativo andrebbe a gambe all'aria. Credo invece che di demenziale anche in questi ottimi professionisti ci sia ben poco perché tutto il processo comunicativo e sovrapposto non è mai scomposto tende ad aggiungere mai a sottrarre. La qualità non scancellata ma traccia non è agguantata ma sostituisce (la parola). E comunemente tende a riconoscere il mondo non a negarlo. Non c'è nessuna rabbia ma direi una infinita tenerezza che si nasconde. Ben dentro in questo al mondo reale di Bertoldo che vive per non lasciarsi uccidere e a sua volta usa «la bruttata» come un arma. Il riso è salvezza non tanto soddisfazione.



Un po' di belletto 900 anni dopo

ROBERTO ROVERSI

L'Archiginnasio è una biblioteca ma anche una splendida biblioteca fra le più grandi e le più belle fra le più importanti non solo d'Italia ma del mondo. Altre sono inzeppate di tanti più volumi ma l'Archiginnasio è piena di tesori per rarità e importanza di manoscritti di cimeli. Però i libri si leggono si consultano nelle sale sempre silenziose assortite tanto da sembrare un poco fuori dal mondo. Mentre l'Archiginnasio è da visitare come complesso architettonico nei particolari delle sue pietre del suo cortile dei suoi scaloni dei suoi marciapiedi anche soltanto nel teatro anatomico aperto nel 1637 per le lezioni agli studenti (il luogo era una volta sede dell'università) distrutto da un bombardamento aereo nell'ultima guerra e rifatto con era con le parti ricoperte di lucido legno d'abete e di dodici statue al naturale di scienziati famosi.

Architetto Antonio Lavanini. Essendo proprio nel centro a quattro passi da piazza Maggiore questo il luogo di vita dove essere uno dei polmi culturali di città invece presente di tutte le spicchie contraddizioni che opprimono quasi tutte le città italiane. Su tutto la non incuria sulla diversità e sulla ricchezza di conservazione e di tutela di un luogo di distribuzione e di risparmio. Fra biblioteca che «deve» direi in un grande patrimonio bibliografico e di libri che «deve»

gestire un servizio fornendo materiale di consultazione.

Comunque senza essere o sentirsi coinvolti in questi problemi che non sono affatto marginali il turista può avere un riscontro culturale da una visita a questo luogo di delizie culturali. Anche la Pinacoteca sistemata con cura modernissima e con l'appoggio delle tecnologie di tutela nella sua sede istituzionale di via delle Belle Arti attende non tanto di mostrarsi ma di mostrare (direi anzi di dimostrare) che oggi è l'impegno più giusto e utile che una pinacoteca può esibire appoggiandolo a fatti concreti di programmazione. Basta indicare che il centro disposto e il Trecento bolognese e il Seicento bolognese due momenti altissimi dell'arte italiana.

In alcuni raccolti nel Istituto di Igiene in via Zamboni nel complesso dell'Università sono una sorpresa da lasciare indietro senza altre descrizioni agli eventuali visitatori. Ai quali si potrà solo aggiungere un piccolo elenco di date e di nomi per inquadrare «senza» niente l'evento.

E la fine del Seicento e buona parte del Settecento il periodo di rinascita e di fioritura della cultura bolognese. Un periodo di fioritura culturale e di personaggi illustri che vivevano in un clima di questa accademia di questi

rono solo intorno a questa istituzione. La quale trova come è stato scritto solide fondamenta nel progetto di Luigi Ferdinando Marsigli «teso al rilancio della città come centro di studi e di cultura scientifica».

La fondazione di questo grande centro di ricerca a cui collaborarono direttamente uomini come Francesco Lana Zanotti Eustachio Manfredi Prospero Lambertini (poi papa Benedetto XIV) Ercole Lelli oltre a stabilire in quel periodo un primato di città confermo il potenziale di bisogni e di forze culturali che Bologna ha sempre posseduto e che attende soltanto rigorose occasioni organizzative per rimettersi in moto e rivalicarsi. Perché Bologna ogni volta che decade in qualcosa riprende forza e vigore in qualcosa altro.

Voglio ricordare l'Istituto Ortopedico Rizzoli di assai più fama mondiale quando era diretto da uno scienziato come Puffi degnò di essere iscritto il leggendario gruppo settecentesco.

Insomma in questa città sempre una componente scientifica di ante che si manifesta nella ricerca e nell'organizzazione del lavoro culturale e che nel corso dei secoli e nei secoli in uomini tanto profondi e nuovi quanto poco celebrati per il pubblico. Il visita

toro dovrebbe percorrere o ricercare questa Bologna. Identificandola anche nella affascinante musicalità «visiva» delle sue strade. San to Stefano Strada Maggiore Saragozza Castiglione Zamboni.

Ecco Bologna non è certo così scozzonata con l'accetta e tutta di un pezzo non così solida per cupigia e refrattaria al dramma o alla quotidiana tragedia come ripeto una allargata prosopopea oleografica tenderebbe a dipingerla magari relegandola volentieri dentro a un pannello dialettale.

Al contrario invece. Città di grandi transiti è esposta alla tensione delle novità in ogni momento quindi è obbligata a partecipare e spesso a difendersene sempre comunque discutendole - quindi senza rassegnazione. Si lega a ciò l'apparente cautela che Bologna dimostra nei riguardi di queste novità perché avendole in qualche modo già assaggiato tende sempre a provarne in termini di sostanza potere peso valore consistenza durata.

Poco spettacolare per l'effimero non si è mai sottratta a mostrarsi nella sua faccia vera il prossimo anno celebrerà i novanta anni della sua università. E per questo che si imbellettava un poco.

Con l'inevitabile ironia